Machine Translated by Google

La formidabile esperienza di cercare aiuti a Gaza

ei electronicintifada-net.translate.goog/content/terrifying-experience-trying-get-aid-gaza/50827

Refaat Ibrahim The Electronic Intifada 26 luglio 2025

I Palestinesi raccolgono aiuti dalla Gaza Humanitarian Foundation, sostenuta da Israele e Stati Uniti , UN
Rafah, nella Striscia di Gaza meridionale, 29 maggio 2025.
Immagini APA di Duaa Al-Baz

Ho capito che eravamo vicini al luogo dell'assistenza quando ho visto una grande folla di persone radunate davanti a me.

Ci abbiamo messo tutta la notte per arrivare fin qui.

Il mio amico Sadaa Abu Saada e io eravamo partiti da al-Mawasi, vicino a Khan Younis, all'1:30 del mattino e ci eravamo diretti a sud sulla strada costiera, al-Rashid Street, in direzione di Rafah.

I vicini di al-Mawasi ci avevano detto di arrivare al punto di raccolta il prima possibile, perché non c'erano abbastanza per tutti. Pensavamo che, partendo così presto, avremmo avuto la possibilità di procurarci del cibo.

Machine Translated by Google

Camminavamo lentamente. Alla nostra sinistra c'erano misere file di tende. Alla nostra destra c'era la riva del mare, calma in superficie ma con le cannoniere israeliane allineate lungo l'orizzonte, abbastanza vicine da essere visibili a occhio nudo. Non eravamo soli nel nostro cammino. Molti altri si dirigevano nella stessa direzione. Un uomo anziano si appoggiava al suo bastone e diceva, con tono di commiserazione: "Quanto è difficile avere fama".

avevamo 12 chilometri davanti a noi, una distanza potenzialmente ragionevole per una persona ben nutrita e nutrita, ma non eravamo né ben nutriti né nutriti. Camminavamo lentamente per la stanchezza e la fama; le uniche calorie che alimentavano il mio corpo provenivano da scarse quantità di lenticchie e pasta che avevo ottenuto con grande difficoltà e fatica nei giorni precedenti.

Mia madre, mio fratello e le mie cinque sorelle erano tornati nella nostra tenda ad al-Mawasi. Stordi dalla fama, riuscivamo a malapena a muoversi. Non potevo più sopportare di vedere la mia famiglia morire di fame.

Ecco perché, il 6 giugno, durante l'Eid al-Adha costiera al , stavo camminando lungo la strada buio, stanco e affamato, diretto verso un cosiddetto centro di assistenza americano, un luogo che si era dichiarato sulla sua pagina social come fonte di soccorso.

I centri di soccorso gestiti dalla Gaza Humanitarian Foundation, gestiti da americani e israeliani, hanno aperto solo il 27 maggio , ma all'inizio di giugno a Gaza si era già capito che erano anche luoghi di morte: le truppe israeliane ci sparavano e ci uccidevano.

Eppure, più si diffondevano notizie su questi massacri, più si diffondevano notizie sui campi di soccorso stessi. È una crudele ironia che siamo così affamati che nelle notizie sui massacri sentiamo anche che c'è cibo disponibile e che c'è la possibilità di ottenerne un po', se solo riuscissimo a sopravvivere al campo stesso.

"Qui moriamo di fame", ha detto Saad, "e là potremmo morire sotto i colpi di arma da fuoco".

Le sparatorie iniziano prima ancora della distribuzione degli aiuti

Verso le 3:30 del mattino, ci siamo imbattuti in una folla di decine di migliaia di persone.
Davanti a noi c'era quello che pensavamo fosse il luogo di raccolta dei soccorsi, ma la strada era bloccata da blocchi di cemento.

Siamo rimasti fermi ad aspettare un segnale per entrare nel sito di soccorso. Non è arrivato.

Questa scena di anziani, donne e uomini ammassati di notte e seduti sulle macerie delle case o sulla sabbia è una visione triste che fa sentire tutti umiliati e la cui dignità è brutalmente violata.

Ho suggerito al mio amico di andare a sederci sulla spiaggia, a circa 20 metri di distanza, finché non fosse sorto il sole.

Machine Translated by Google

Mentre camminavamo verso la spiaggia, abbiamo dovuto passare davanti alle torri di guardia dove erano appostati i cecchini.

Sadaa ha indicato le telecamere di sorveglianza e le varie luci rosse e bianche che emanavano da altri meccanismi sulla torre, affermando che i soldati le usavano per rafforzare le loro trasmissioni.

Non passò un minuto prima che i soldati ci sparassero. I proiettili ci sfrecciavano accanto a una velocità allarmante. Ci allontanammo dalla spiaggia e andammo dall'altra parte della strada, dove c'erano persone sedute sulle macerie.

Eravamo scossi e demoralizzati e abbiamo pensato di tornare ad al-Mawasi.

"Come continueremo?" chiese Saada, sapendo che non avevo la risposta.

Ho solo tenuto a mente che ero lì per recuperare del cibo e riportarlo indietro per sfamare la mia famiglia.

Non avevamo soluzioni. Continuavamo ad aspettare.

Ogni pochi minuti sentivamo altri proiettili. Alla fine abbiamo sentito un gruppo di persone gridare "Martire! Martire!" e trasportare una persona che era stata colpita.

I proiettili continuavano a volare intorno a noi. Piccole pietre volavano in aria verso di noi quando il proiettile colpiva il suolo.

Qui il modo per sapere tutto è attraverso il fuoco. Cioè, sparando con le armi. Le forze di occupazione sparano un proiettile in una zona e questo esplode, il che significa che non bisogna andarci.
I quadricotteri pattugliano l'area in cui cadono i proiettili e poi sparano a chiunque si avvicini. Le persone sono certe di non poter entrare in una determinata area solo perché si trovano di fronte a una linea di fuoco.

Ci siamo nascosti dietro le macerie e abbiamo cercato di proteggerci dalla morte.

Il sito di aiuto si apre

Alle 6 del mattino, all'alba, una voce dall'altoparlante disse in arabo che potevamo entrare nel luogo di soccorso, che si trovava a 3 chilometri di distanza.

Tutti corsero verso il sito. Migliaia di persone.

I blocchi di cemento sono dipinti di rosso con scritte come "Esercito di difesa" e "Zona di combattimento pericolosa" e circondati da filo spinato.

A un certo punto, il sentiero si restringeva e solo una persona alla volta poteva passare tra i blocchi. Non era mai abbastanza largo da permettere a due persone di passare fianco a fianco. Ma la gente si affrettava e si infilava tra i blocchi o tra le rovine delle case vicine.

Machine Translated by Google

Più avanti, c'era un'area circondata da un'alta recinzione, molto più alta di una persona. All'interno del sito, persone che parlavano inglese permettevano l'ingresso. C'erano alcune scatole vuote con la scritta "GHF" e che un tempo contenevano cibo. Quando siamo arrivati, era rimasto ben poco.

Uno dei soldati di occupazione sparò una battaglia tra la folla e colpì un uomo di 50 anni di fronte a sé. L'uomo cadde a terra e sembrava morto. Un gruppo di persone lo ha portato via. Un uomo alzò le mani insanguinate verso i soldati e urlò loro: "Avete ucciso quell'uomo!".

Non credo che i soldati abbiano capito cosa l'uomo avesse detto loro, ma hanno capito le mani insanguinate.

Pochi minuti dopo, i camion arrivarono e scaricarono il loro carico. La quantità di aiuti era appena sufficiente per qualche migliaio di persone. Noi eravamo molti di più.

Siamo arrivati al punto di distribuzione, ma non era rimasto più nulla.

Camminavamo in giro cercando di trovare qualcosa di rimasto. Dentro quella recinzione, era come se fossimo in prigione.

"Sembra che torneremo a mani vuote", dissi a Saada.

"Non so cosa faremo", disse. "Stanno aspettando che torni con la farina!"

Abbiamo trascorso mezz'ora dentro, ma ancora niente. Eravamo in una prigione nel deserto, circondati da armi, di fronte ai soldati israeliani a stomaco vuoto.

Siamo partiti verso le 7:30 e siamo tornati indietro in silenzio.

Saada disse che saremmo dovuti tornare il giorno dopo, ma che questa volta non avremmo provato a riposarci sulla spiaggia, per paura che i soldati ci sparassero di nuovo.

Risposi con un triste sarcasmo: "Ti sei formato brutti ricordi in fretta, amico mio."

Siamo tornati ad al-Mawasi a mani vuote, sebbene portassimo con noi nuove verità a cui nessuno dovrebbe mai essere esposto. Ecco cosa significa essere una persona indesiderata.

Due giorni dopo, l'8 giugno, è stato riferito che 130 palestinesi Erano stati uccisi in questi luoghi. Da allora, il numero è salito a circa 900 .

Refaat Ibrahim è uno scrittore e giornalista della Striscia di Gaza.